

# dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

## SOMMARIO

- |   |    |
|---|----|
| Governo nuovo e problemi vecchi               | 3  |
| Il mondo dei rifugiati                        | 4  |
| Dossier Germania:<br>la paura dello straniero | 12 |
| Emigrazione asiatica nei<br>Paesi arabi       | 16 |



# dossier europa

## emigrazione

Anno VII - Settembre 1982 - n. 9

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

**Comitato promotore**

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

**CSERPE**

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

**CSER**

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

**Gruppo di redazione**

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti,  
T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

**Direttore edizione tedesca**

Angelo Negrini

**Corrispondente CEE**

G. Callovi

**Grafica**

Bruno Murer

**Direttore responsabile**

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,  
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa  
in data 22.2.1977 con il n. 1273

**ABBONAMENTO**

Italia L. 14.000

Esteri L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

## presentazione

Il numero di settembre 1982 di Dossier Europa emigrazione è dedicato a due argomenti:

a. I rifugiati: chi sono e come si distribuiscono nel mondo. Più di 12 milioni di persone (di cui 6 solo in Africa) danno una idea immediata degli effetti devastanti che le persecuzioni piccole e grandi hanno sul nostro pianeta. Parliamo di "persecuzioni" perché la definizione di rifugiato costruita dalle Nazioni Unite nel loro Protocollo del 1967 include questo termine ma non ne definisce il significato. Esso viene lasciato all'interpretazione dei singoli governi per i quali è fin troppo facile accettare come perseguitati coloro che provengono da nazioni ideologicamente avversarie e respingere al mittente come "rifugiati economici" coloro che provengono da paesi politicamente alleati e che non vogliono subire regimi autoritari o l'oppressione della miseria. La definizione di rifugiato non abbraccia perciò che una piccola parte dell'umanità sofferente e perseguitata da guerre, carestie e sottosviluppo: di fronte ad esse diventa pur troppo un "lusso" il perseguitato politico, che ha avuto almeno la possibilità di costruirsi un suo "credo" mentre a milioni di persone è proibito pensare a tutto ciò che non è lotta per la sopravvivenza fisica.

b. La Germania di fronte alla popolazione straniera: la Repubblica Federale ha ormai più di 4,6 milioni di stranieri, il 7,5 per cento dell'intera popolazione. Essi però arrivano a costituire più del 15 per cento degli abitanti di alcune delle più grandi città tedesche, come Colonia. La comunità straniera che più desta preoccupazioni è quella turca: l'85 per cento dei turchi presenti nei Paesi della Comunità Economica Europea risiede in Germania. Sono queste cifre a dare la misura del malessere della società tedesca che, dopo aver chiamato i lavoratori stranieri a costruire il suo benessere, non pare abbia la minima volontà di spartirlo, al primo sintomo di crisi economica, con coloro che prima chiamava "lavoratori ospiti" e ora "concittadini" (ma solo finché restano in Germania). Riportiamo in questo numero i temi essenziali del dibattito in corso: la riconfermata volontà di salvare una "identità tedesca" che si sente minacciata, i tentativi di invogliare al rientro i lavoratori stranieri, la posizione della Chiesa cattolica di fronte ai rigurgiti di paura e di xenofobia.



# GOVERNO...NUOVO PROBLEMI VECCHI

"Hanno cambiato di nuovo il governo" dice il Pasquale della vignetta. In questo caso trattasi di una fotocopia del precedente. I problemi sono rimasti, però, quelli di prima, cioè di sempre, e poiché tutti se ne rendono conto tanto vale includere anche il governo in questo "tutti".

Scorrendo, però, la lista delle emergenze indicate dal Presidente del Consiglio e i due *decaloghi* (a quello vecchio, del Sinai, più nessuno ci bada e farebbe sorridere un governo che inserisse nei suoi punti programmatici "non rubare") non si trova traccia dei problemi dell'emigrazione. Si dirà che si tratta di punti succinti: ma 5 milioni, almeno, di cittadini italiani all'estero non sono poi così succinti (sono molto meno i pensionati per i quali fa fuoco e fiamme l'on. Pietro Longo, ma questi, per fortuna loro, votano).

Si tratta ora di vedere in qual modo è stato riprodotto lo Spadolini-bis: non dovrebbe trattarsi di una fotocopia a colori (troppo costosa in tempi di emergenza) ma di una copia cianografica, più alla buona. Questo procedimento riproduce esattamente le linee dell'originale ma altera e appiattisce i colori, riducendoli alla gamma dal grigio al nero: il verde e il giallo, ad esempio, diventano neri, come il rosso del resto, mentre l'azzurro tende a sfumare fino a scomparire se la copia non è contrastata.

Fuori di metafora, occorre che le linee programmatiche acquistino spessore e colore e che le iniziative avviate dal precedente gabinetto trovino corpo e continuità. Per quanto riguarda, in particolare, il settore migratorio si attende la definizione del complesso rapporto Stato-Regioni, sottolineato anche alla recente Conferenza Nazionale delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione e immigrazione, a Venezia. C'è la legge sui Comitati Consolari, che deve tornare alla Camera; c'è il fantasma del Consiglio Generale degli italiani all'estero, che attende il rintocco di chissà quale campana per fare almeno una fugace apparizione nei lavori parlamentari. C'è lo scheletro del CIEM, il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, che ingombra qualche angolo della Farnesina e ha subito più traslochi che con-

vocazioni: nemmeno il terremoto dell'Irpinia è valso a risuscitarlo. C'è la riforma dei Consolati, c'è... una lista che potrebbe continuare per millanta miglia, senza dimenticare gli immigrati che ci crescono in casa e per i quali si sono moltiplicati convegni e progetti di legge e circolari.

Preme qui sottolineare, però, per non fare del disfattismo inconcludente e qualunque, l'urgenza di portare avanti due iniziative che sembravano avviate a buon fine: la riforma della legge 153 (iniziative scolastiche, di assistenza e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero in favore dei lavoratori italiani e loro congiunti) e la preparazione del Convegno mondiale della stampa italiana di emigrazione.

Sia per il metodo che per lo spirito con il quale è stato condotto il lavoro sulla 153, occorre dar atto al sottosegretario on. Mario Fioret e al prof. Valitutti, che ha curato un poderoso rapporto sulla applicazione e sull'eventuale riforma della 153 di aver saputo suscitare una vasta gamma di consensi. Lo scoglio contro il quale rischia di naufragare la navicella delle progettate riforme è adesso la Legge 1111B sul precariato all'estero, definitivamente approvata dal Senato il 4 agosto scorso e, soprattutto, le interpretazioni e le contestazioni cui darà luogo. Senza preconcetti verso la categoria degli incaricati dei corsi (ai sensi della legge 327), che hanno svolto spesso un prezioso e sacrificato lavoro a servizio dei nostri ragazzi emigrati, non si può essere talmente ingenui da non capire che la legge approvata è al servizio anzitutto della stabilizzazione del corpo insegnante, inserendo in ruolo i precari incaricati in massima parte dei corsi di lingua e cultura. Ciò si tradurrà, quasi necessariamente, nel blocco di ogni riforma che voglia incidere e modificare la situazione anzitutto dei corsi stessi.

L'altro punto qualificante è la laboriosa gestazione del nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero: sembra essere un terreno minato sul quale vaga in avanscoperta un *gruppo promotore*, che ha ereditato il lavoro da un sottogruppo del Comitato post-Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, costituito anco-

ra al tempo del sottosegretario Della Briotta.

La situazione è paradossale: è stata fissata dal Gruppo Promotore la data (22-24 ottobre) del Congresso che dovrebbe partorire il nuovo organismo. Al Gruppo Promotore fanno capo, direttamente o indirettamente, tutte o quasi le "forze organizzate dell'emigrazione", associazioni, enti, sindacati e partiti, nonché le due attuali associazioni "mondiali" della stampa italiana all'estero, la CISDE (area di sinistra) e la FMSIE (pure manovrata da sinistra).

Tutti a parole vogliono un Congresso e lo vogliono unitario: si afferma che l'amministrazione degli Affari Esteri (e il Sottosegretario Fioret) concordino per un Congresso, siano disposti a finanziarlo (ma chi lo convoca?), a patto però che tutti siano d'accordo (ma chi giudica che ci siano tutti e tutti d'accordo, e d'accordo su che cosa poi?). A noi pare che l'on. Mario Fioret, oltre al grande senso di concretezza e alla riconosciuta onestà, dovrebbe avere almeno un paio di altri attributi per stringere i tempi e indire il Congresso sulla base di una motivata richiesta (e di un progetto di regolamento e di ordine del giorno) che le associazioni e la stampa di emigrazione, enti e partiti e sindacati, dovrebbero poter concordare in tempi brevi, vista la larga intesa che pare esistere in proposito, e il lavoro portato avanti finora dal Gruppo Promotore. Se non altro può essere la volta buona per scovare chi nega coi fatti quanto afferma di volere a parole.

Due paroline andrebbero spese, in fine, a proposito dei contributi per la stampa di emigrazione ora che la Commissione destinata all'esame delle "estate e alla assegnazione dei fondi è costituita, almeno sulla carta. Augurandoci che la Commissione possa operare al di fuori dei pesanti condizionamenti partitici della vecchia Commissione, si potrà dare credito al sempre valido "Pochi, maledetti e subito"? Che i fondi siano pochi è risaputo, che abbiano invelenito l'attesa della stampa di emigrazione è pure evidente, speriamo che non cambi almeno l'avverbio.



# IL MONDO DEI RIFUGIATI

## Definizione

Ogni persona che, avendo ben fondati motivi di temere persecuzione a causa della razza, della religione, della nazionalità, dell'appartenenza a un particolare gruppo sociale o idea politica, si trovi fuori del proprio paese (quello che gli ha dato la nazionalità) e non possa o non voglia, per tali motivi, avvalersi della protezione di quel paese (Convenzione sui Rifugiati dell'ONU, 1951 e Protocollo 1967).

Nella definizione giuridica entrano due elementi:

- il significato di persecuzione
- il requisito di trovarsi fuori dal paese della propria nazionalità.

Tali elementi (che configurano un particolare stato giuridico) distinguono il *rifugiato* da:

**profugo**: concetto più generale, che riguarda tutti coloro che, a causa di eventi esterni (guerre, invasioni, rivolte, disastri naturali, ecc.) sono costretti ad abbandonare il luogo di abituale residenza per cercare rifugio altrove (dentro o fuori la propria nazione);

**clandestino**: il termine si riferisce più propriamente all'emigrato per ragioni economiche; si riferisce a coloro che,

quasi sempre spinti da necessità, entrano illegalmente in una nazione alla ricerca di lavoro oppure, dopo essere entrati legalmente (ad es. per turismo), vi rimangono cercando un lavoro o esercitando un'attività e diventando così illegali (senza permesso di residenza o di lavoro).

Occorre tenere presente che molto spesso:

- guerre
- politiche governative discriminatorie e vessatorie
- legalizzazione del sottosviluppo
- lotte per l'emancipazione o l'indipendenza

si collegano strettamente tra loro, rendendo difficile una distinzione tra "rifugiato" e "profugo" o "emigrato per motivi economici".

## Statistiche dei rifugiati

Si tratta per lo più di stime che possono variare tra loro per diversi motivi, tra i quali:

1. la differente definizione del fenomeno (ad es. con l'inclusione o meno dei profughi interni al proprio paese);

2. la base della stima (paese di partenza o di accoglienza);
3. criteri di cessazione della condizione di rifugiato (ad es. lo stabilirsi definitivamente in una nuova nazione);
4. la fluidità propria del fenomeno stesso.

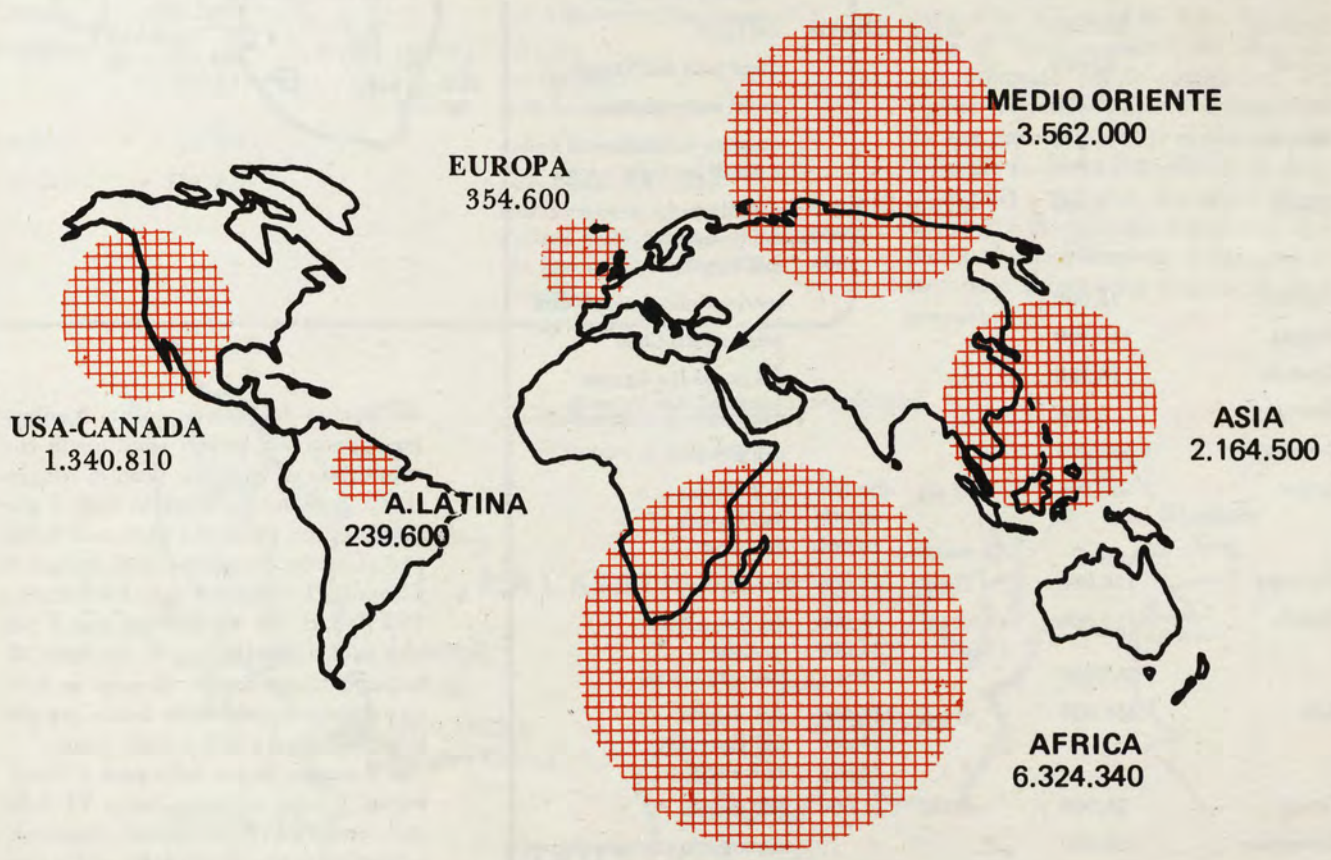
Alla fine del 1980 si calcolava che nel mondo vi fossero 16 milioni circa di rifugiati.

Per il 1981 la stima è scesa a 12,6 milioni: sono stati tolti dal computo più di 3 milioni di persone che si pensa abbiano trovato stabile insediamento in nuovi paesi oppure sono rientrati al proprio paese. L'Africa da sola ha metà dei rifugiati calcolati per il 1981: 6,3 milioni. Si stima al 64 per cento l'ammontare dei rifugiati usciti dal proprio paese; il rimanente 36 per cento (4,5 milioni) è profugo all'interno del proprio paese stesso.

Va notato che il 97-98 per cento dei rifugiati si trova nei paesi in via di sviluppo e in maggior numero proprio in quelli più poveri.

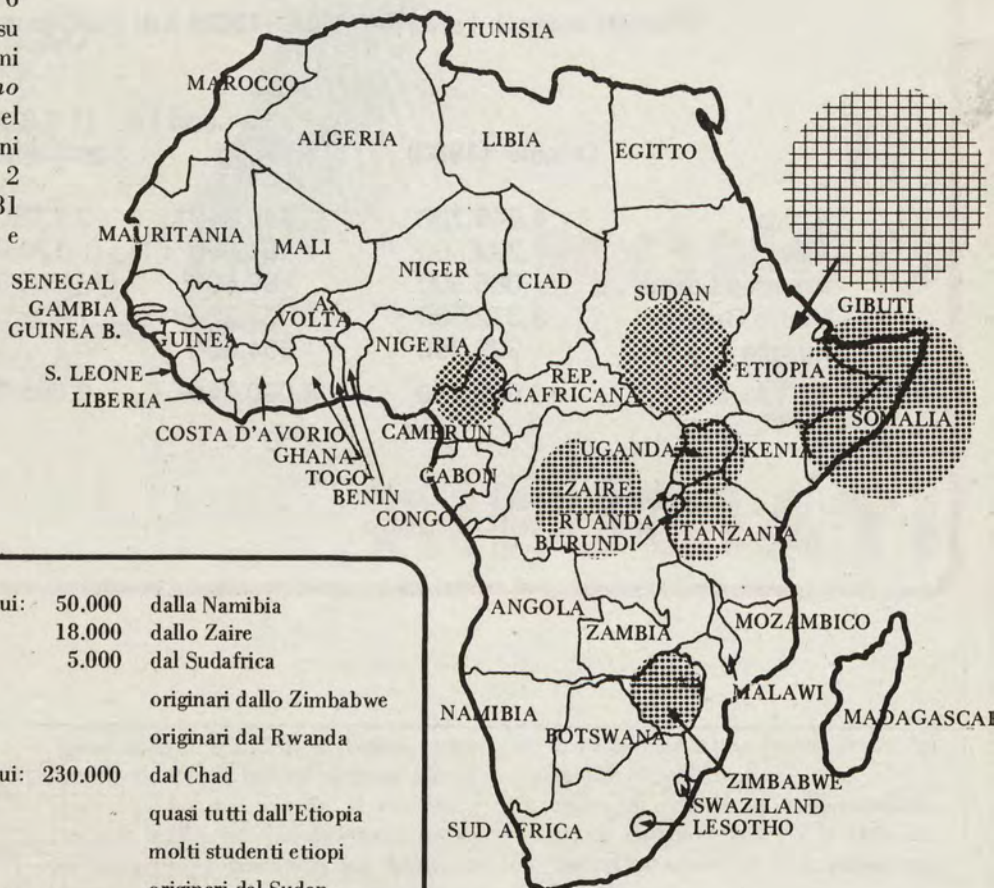
**Rifugiati secondo l'area di origine (1980) e di insediamento (1981)**

	Origine (1980)	asilo (1981)		TOTALE
		rifugiati	prof. interni	
Africa	4.045.200	3.589.340	2.735.000	6.324.340
Asia	7.292.500	1.994.500	170.000	2.164.500
America Latina	1.085.300	189.600	50.000	239.600
Medio Oriente	3.312.500	1.962.200	1.600.000	3.562.200
Europa	229.750	354.600	--	354.600
<b>TOTALE</b>	<b>15.965.250</b>	<b>8.090.240</b>	<b>4.555.000</b>	<b>12.645.240</b>



# AFRICA

Il numero dei rifugiati è passato da 750.000 circa nel 1970 a più di 6 milioni nel 1981: oggi un profugo su due è di origine africana. I problemi più gravi si concentrano nel *Corno d'Africa* (Somalia ed Etiopia) e nel Sudan. La Somalia ha 1 rifugiato ogni 3 abitanti. L'incremento di oltre 2 milioni di rifugiati tra il 1980 e il 1981 è dovuto alla situazione dell'Etiopia e del Chad.



Angola	73.000	di cui:	50.000	dalla Namibia
			18.000	dallo Zaire
			5.000	dal Sudafrica
Botswana	22.411			originari dallo Zimbabwe
Burundi	200.000			originari dal Rwanda
Camerun	301.000	di cui:	230.000	dal Chad
Gibuti	42.000			quasi tutti dall'Etiopia
Egitto	5.500			molti studenti etiopi
Etiopia	11.000			originari dal Sudan
	2.000.000			e più di profughi interni
Kenya	3.500	di cui:	1.800	dall'Etiopia
			1.000	dal Rwanda
			500	dall'Uganda
Lesotho	10.000			specie studenti sudafricani
Nigeria	110.000			originari dal Chad
Rwanda	10.150			dal Burundi e Uganda
Senegal	5.000			dalla Guinea, Guinea-Bissau
Somalia	1.540.000			dall'Etiopia
Sudan	500.000	di cui:	400.000	dall'Etiopia
			60.000	dall'Uganda
			16.000	dal Chad
Tanzania	150.000	di cui:	133.000	dal Burundi
Uganda	113.000	di cui:	78.000	dal Rwanda e
			34.000	da Zaire
	265.000			profughi interni
Zaire	400.000	di cui:	215.000	dall'Angola
			150.000	dall'Uganda e
			22.000	da Rwanda
Zambia	36.000	di cui:	11.000	dall'Angola
Zimbabwe	250.000			soprattutto profughi interni

All'interno del mondo in via di sviluppo, i paesi più poveri sono quelli che supportano il maggior peso di rifugiati. La Somalia (1 rifugiato ogni 3 abitanti) ha un prodotto nazionale lordo per abitante di appena 130 dollari, il Burundi (1 rifugiato ogni 19 abitanti) 140 dollari. Su 12 nazioni con il più alto indice di rifugiati in rapporto alla popolazione locale, 8 sono in Africa e hanno un prodotto lordo per abitante inferiore a 500 dollari annui.

"Se il nuovo nome della pace è lo sviluppo", come afferma Paolo VI nella sua enciclica *Populorum progressio* i rifugiati sono un prodotto del sottosviluppo.

# ASIA

Dal 1980 al 1981 la stima dei rifugiati di origine asiatica scende da 7 a 2 milioni: il motivo del calo sta nell'esclusione dal computo per il 1981 di 4 milioni circa di profughi interni alla Cambogia (Kampuchea) e di 1 milione di profughi interni nel Laos.

La maggior parte dei rifugiati asiatici è fornita attualmente dall'Afghanistan (oltre 2 milioni).



Cina	264.000		dal Vietnam
Filippine	4.302		indocinesi cui aggiungere nel campo profughi di Bataan (fine maggio 1981)
	16.864		
Hong Kong	28.342		dal Vietnam
Indonesia	4.703		dal Vietnam
Laos	3.500		dalla Kampuchea profughi interni
	70.000		
Malaisia	15.460		dal Vietnam
	90.000		filippini già insediati permanentemente
Pakistan	2.000.000		dall'Afghanistan (fine maggio 81)
Thailandia	241.187	di cui: 100.780	dal Laos
		14.379	dal Vietnam
		126.028	dalla Kampuchea
Vietnam	32.300		dalla Kampuchea
Asia Occid.	150.000		escludendo i Palestinesi (comprendente Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Siria, Rep. araba Yemen)

L'enfasi nella ricerca della esatta qualifica di profugo è il prolungamento di un marchingegno basato sulla situazione dell'Europa di 30-35 anni fa, nell'immediato dopoguerra. In particolare A. Zolberg studiando i processi che generano sia i flussi migratori che i rifugiati ha trovato una causa comune nelle attuali politiche di molte nuove nazioni in Africa ed in Asia. Il *tipo ideale* di "nazione-stato" che viene da esse utilizzato per la costruzione del regime nazionale porta a sottolineare da una parte il carattere di *omogeneità culturale* (e di qui l'espulsione di alcuni gruppi) e dall'altra una specie di *solipsismo* e di autarchia economica che punta alla mobilitazione politica ed economica (bloccando l'uscita di altri gruppi).



# AMERICA

I rifugiati latino-americani sono assai dispersi sul continente, in Australia e in Europa. Si calcola che circa 200.000 argentini siano presenti in Europa; 665.000 cubani hanno invece trovato modo di insediarsi negli USA.

Il maggior gruppo di rifugiati latino-americani nel 1981 è costituito dai salvadoregni: quasi 90.000. Altri 50.000 dovrebbero essere profughi all'interno del paese.

I 189.600 profughi calcolati per il 1981 si distribuiscono:

Messico	46.000
Honduras	33.000
Argentina	26.000
Brasile	25.000
Costa Rica	12.500
Venezuela	16.000

Dai Caraibi e da altri paesi dell'America Centrale (El Salvador escluso) provengono altri 20.000 rifugiati.

Va notato che l'America Latina offre asilo, per altro verso, a rifugiati per lo più anziani di origine europea: 40.500 circa residenti in Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay, Colombia, Ecuador, Venezuela, Guyana.

Gli USA hanno accolto dal 1975 al 1981 598.063 profughi indocinesi mentre il Canada nello stesso periodo ne ha accolti 77.747.



La carta geografica qui a lato mostra la via seguita dalle barche dei profughi che fuggono da Cuba e da Haiti: si tratta di un "boat people" meno famoso di quello vietnamita ma non meno tragico.

Proprio il caso dei cubani che non si assoggettano al regime castrista e degli haitiani che fuggono la fame e le prepotenze dei "Tonton-macoutes" di Duvalier figlio è un classico per dimostrare le implicazioni politiche della definizione di profugo come "perseguitato":

- per i cubani è facile ottenere l'asilo in USA perché "dimostrabile" la persecuzione politica,
- gli haitiani invece sono considerati "rifugiati economici" (la miseria e ciò che la provoca non viene considerata persecuzione) e perciò detenuti e spesso rispediti al tirannello d'origine.



# MEDIO ORIENTE

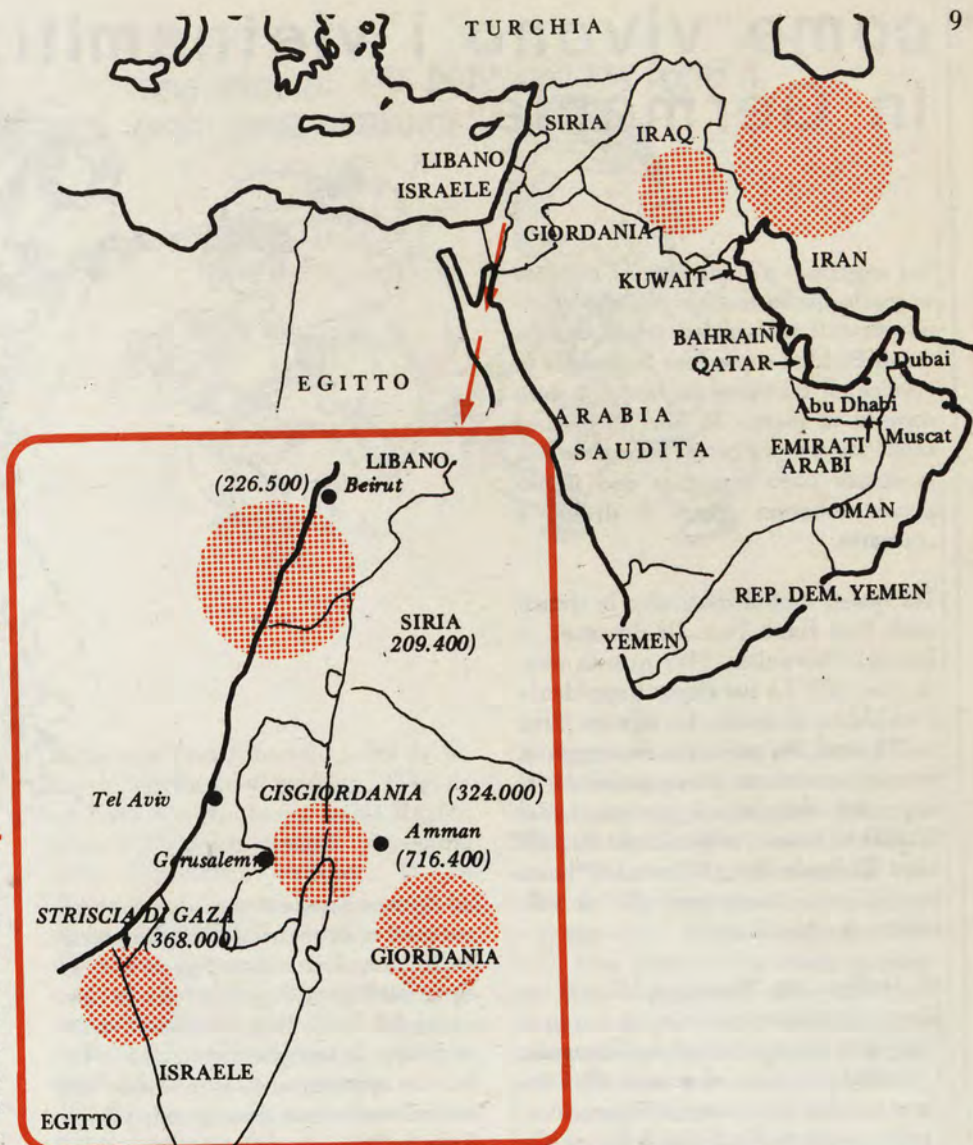
Tutte le cifre e le stime a questo riguardo sono state sconvolte dagli ultimi avvenimenti del Libano.

Tra il 1980 e il 1981 i rifugiati nella regione sono saliti da 3,3 a 3,6 milioni. I profughi interni erano 1 milione nel Libano, 300.000 in Iraq, 194.000 a Cipro e un altro milione circa in Iran.

I profughi palestinesi sono assistiti da una particolare organizzazione dell'ONU (UNRWA) ed erano 1.844.300 nel 1981, così distribuiti:

Giordania	716.400
Striscia di Gaza	368.000
Libano	226.500
Siria	209.400
Cisgiordania	324.000

I recenti avvenimenti del Libano hanno riproposto il problema delle tensioni tra rifugiati e popolazione locale: lo stesso fenomeno accade, anche se in minor misura, in Thailandia, a Hong Kong e perfino a Miami, in Florida. Sono problemi che si aggiungono a quelli, altrettanto gravi, per paesi in via di sviluppo, come il dilatarsi della domanda verso un tessuto di risorse già scarse: denaro, terra, acqua, cure sanitarie, trasporti, ecc.



# EUROPA

Nel 1981 l'Europa ha dato asilo a circa 355.000 rifugiati. E' inoltre un luogo di asilo o di transito anche per i rifugiati dai paesi dell'Est.

Austria	27.700	(nel 1980 su 9.259 domande ne furono accolte 5.327)
Francia	150.000	(nel 1980 furono accordati 16.997 permessi)
Germania Fed.	94.000	(nel 1980 furono accolte 12.500 domande su 107.800 richieste di asilo)
Grecia	3.800	(1.766 domande furono accolte nel 1980)
Italia	14.000	
Portogallo	7.600	di cui: 7.500 dall'Africa
Spagna	21.500	di cui: 20.500 latino-americani
Turchia	1.097	
Regno Unito	148.000	
Yugoslavia	2.000	
Belgio	33.000	(nel 1980 furono accolte 1.500 domande su 2.727 richieste)
Svizzera	37.000	(nel 1980 furono accolte 4.700 domande)

# IL DURO DESTINO DEI RIFUGIATI

10

## come vivono i vietnamiti in Germania

Nel soggiorno c'è una libreria, ricevuta in regalo. Nello scaffale più alto ci sono allineati tre santoni cinesi, una testa di Buddha e una foto di famiglia in cornice. Il televisore in bianco e nero accanto al mazzo di fiori di plastica rende ancora più cupa l'atmosfera nella stanza poco luminosa con il suo grande schermo grigio. Il divano è consunto.

Tra questi mobili usati vive la vietnamita Tran Hanh Tien. Da due anni. A Colonia-Chorweiler. "Per quanto tempo ancora?" La sua risposta sorridente è un'alzata di spalle. La signora Tran ha 34 anni, in patria era impiegata di banca e vive come una pensionata. E come lei vive la maggior parte dei 22.580 vietnamiti arrivati nella Repubblica Federale dal 1979 come "boat-people", cioè come profughi: in solitudine, tra mobili usati.

Il destino dei "boat-people" era in bocca a tutti tre anni fa, quando i profughi arrivarono a ondate in Germania. I ministri venivano ad accoglierli, Länder e comuni mettevano a disposizione i primi soccorsi. Oggi che la Repubblica Federale sembra non riuscire a trovare una soluzione per gli stranieri, su questa minoranza è calato il silenzio. Dopo grandi accoglienze e festeggiamenti di beneficenza per i vietnamiti è cominciata l'esistenza anonima tra i 3,7 milioni di stranieri residenti in Germania.

La signora Tran era arrivata all'aeroporto di Düsseldorf con una borsa di plastica contenente 120 marchi e i due figli di undici e dodici anni per mano, nel quadro di un contingente di vietnamiti destinati alla Repubblica Federale deciso da un'istanza internazionale. La signora Tran e i suoi connazionali perciò nel gergo burocratico vengono definiti profughi di contingente. Questa orribile definizione ha però dei vantaggi: i profughi di contingente hanno una posizione migliore di quelli che hanno chiesto diritto d'asilo.

La signora Tran e i suoi figli vennero assegnati a un centro di raccolta presso Dortmund, dove vennero presi in consegna dal Signor Tran, che vive in Germania dal 1972. Dopo otto anni di separazione la famiglia Tran prese in affitto un appartamento monolocale con cucinino a Colonia e poco tempo dopo si trasferì in una casa popolare di tre stanze a Chorweiler. Ma la felicità familiare era destinata a durare solo tre mesi; la timida signora Tran scoprì ben presto che suo marito si era completamente distanziato dalla musica e dagli usi del Paese d'origine. La prima e ultima baruffa familiare avvenne quando il marito portò a casa per l'ennesima volta la sua amichetta polacca.

Da allora la signora Tran vive sola con i suoi due "giovannotti", 684 marchi di sussidio di disoccupazione e 150 marchi di assegni familiari al mese. La pigione (550 marchi) viene pagata dal comune, due volte all'anno le sono stati messi a disposizione finora 1200 marchi per comprare indumenti (dal servizio assistenziale dei cavalieri di Malta) e la Caritas le ha dato 600 degli 800 marchi necessari per acquistare una lavatrice.



Con i vicini la signora Tran non ha molta dimestichezza e conosce appena la famiglia ungherese, quella polacca, quella turca e quella tedesca. Si sente respinta dai tedeschi? "No, i tedeschi non sono proprio ostili. Solo una volta un'anziana signora tedesca ha sputato davanti ai miei piedi in autobus. Ma spesso mi accorgo dell'abisso che separa i tedeschi dai turchi".

I figli non si sentono esclusi né a scuola né nel giardinetto dei giochi. Sebbene parlino tedesco molto meglio della madre essi però preferiscono giocare con un ragazzino thailandese e con una bambina vietnamita di nove anni che abita un paio di strade più avanti. Questa bambina, Su Minh, in Vietnam andava in seconda elementare prima di emigrare con i genitori in Germania, dopo un corso di lingua tedesca è stata messa in quinta e poiché non riusci-

va a seguire le lezioni la maestra la voleva mandare in una scuola "speciale". Nel frattempo, dopo due anni, parla correntemente il tedesco e ha ottimi voti in inglese e in matematica.

La domenica spesso in casa della signora Tran c'è aria di festa: questa volta a visitarla è un gruppo di giovani compatrioti dell'alloggio per giovani di Poll; l'ultima volta a visitarla erano vietnamiti che abitano a Ossendorf. I vietnamiti della zona di Colonia mantengono i contatti fra loro e s'incontrano spesso per bere una tazza di caffè o per preparare pietanze della loro cucina tradizionale.

Questi giovani sono allegri perché hanno conseguito la licenza scolastica tedesca che si ottiene dopo otto anni di frequenza, la premessa per trovare un posto di apprendista o per frequentare una scuola di specializzazione professionale. Alcune settimane dopo il loro arrivo all'aeroporto di Düsseldorf per loro (come per la signora Tran) è cominciato un corso di un anno di lingua tedesca organizzato dall'Ufficio del lavoro. Il gruppo seduto sul vecchio divano ricorda ancora la tortura della grammatica e della pronuncia: la "D", la "R" e "Sch" sono per loro ancora una difficoltà. Un vietnamita che frequenta questi corsi finanziati in tutto il Paese dal ministero del Lavoro con una spesa (nel 1982) di 343,5 milioni di marchi, percepisce un assegno di sostentamento e quindi verrà immesso nella categoria dei disoccupati.

Hui Famh, di mestiere utensilista, il più taciturno del gruppo, racconta che un paio di settimane dopo il suo arrivo, nel 1980, gli venne dato un permesso di lavoro e l'assegno di disoccupazione, ma che finora non è riuscito a trovare un'occupazione nel suo vecchio mestiere, perché gli mancano i documenti che lo dimostrino. E così lavora da manovale. Anche la signora Tran preferirebbe vivere del suo lavoro e non del sussidio di disoccupazione, vorrebbe cominciare a lavorare in una banca e perciò frequenta un corso di perfezionamento di lingua tedesca in una scuola superiore popolare.

La testa di Buddha e le immagini dei santoni nello scaffale testimoniano che

SCIO', PRESTO! CHE DOBBIAMO FAR POSTO A QUESTI POVERI VIETNAMITI !!!



la signora Tran è buddista. Per la festa vietnamita del Capodanno (Tet) va ad Hannover con la sua amica Hoanh, dove c'è l'unico tempio vietnamita della Repubblica Federale. Hoanh Wittkoff, da sei mesi sposata con il tedesco Olaf Wittkoff, lavora nel Centro di cultura vietnamita di Bonn. Il suo compito è rispondere alle lettere di connazionali che chiedono consigli e nella corrispondenza con gli uffici tedeschi viene aiutata dal marito.

"Perché ho sposato un tedesco? Sono stata affascinata dal suo aspetto esotico e non ho altro desiderio che mettere al mondo figli di razza mista", dice la signora Hoanh. Per il marito determinante per il matrimonio dopo quattro anni di convivenza sono stati l'aspetto esotico, la corporatura minuscola, il carattere riservato e la cortesia tipicamente vietnamita.

Malgrado l'aiuto del marito per Hoanh Wittkoff molti aspetti della vita tedesca rimangono incomprensibili. Per lei non è facile sedere in un locale circondato da tedeschi seri e compassati e vedere come questi cominciano a diventare allegri dopo il quarto o quinto bicchiere di birra. Tran e Hoanh paragonano spesso i tedeschi ai vietnamiti. I tedeschi non sono tanto uniformi come i vietnamiti e questi non riescono a sopportare l'emancipazione delle loro donne, la perdita di autorità li spinge spesso a darsi all'alcool.

La signora Hoanh vive del lavoro del marito, la signora Tran del sussidio di disoccupazione, la maggior parte dei 200 vietnamiti della zona di Colonia sbarca il lunario con l'assegno di povertà di 338 marchi, cui eventualmente si aggiunge l'assegno per pagare l'affitto. Una famiglia di quattro persone può disporre quindi di circa 1800 marchi al mese. I vietnamiti sono un popolo orgoglioso che si vergogna di percepire soldi senza dare una contropartita. La famiglia Pham per tre inverni non ha fatto uso del riscaldamento perché non voleva farsi pagare dallo Stato il conto dell'elettricità.....

Questa situazione però è meno dolorosa della separazione dalla famiglia e dalla madrepatria. Per esempio, i congiunti della signora Tran vivono sparsi per il mondo: tre fratelli e due sorelle in California, i genitori ancora in Vietnam, uno zio è arrivato in Francia.

Questo destino rende depressi molti, specialmente gli anziani. Ma tutti resistono perché sanno di essere l'ultima speranza per coloro che sono rimasti in patria.

Uli Franz

(Kölner Stadt-Anzeiger, 26.7.1982)

# LA PAURA DELLO STRANIERO

12

## DOSSIER

# GERMANIA FEDERALE

### premessa

*Che cosa sta succedendo in Germania nei riguardi dell'emigrazione straniera? Il suicidio ad Amburgo dell'assistente sociale turca, che voleva protestare contro la "crudeltà" della società tedesca nei riguardi dei suoi connazionali, ha messo drammaticamente in evidenza un sentimento di "paura-ostilità" verso gli stranieri, che trova vasta diffusione nella popolazione tedesca se anche autorevoli rappresentanti dei partiti al governo e all'opposizione in Germania non trovano di meglio che giustificarlo.*

*Pubblichiamo in questo breve dossier:*

- 1. La posizione del socialdemocratico Neuffer, una delle teste pensanti della SPD, da cui risalta l'inversione di rotta che viene reclamata nella politica verso gli stranieri: brutalmente vien detto che l'integrazione è una "farsa" e che la Germania deve restare tedesca (ma i tassi di sconto americani non provocano più guasti all'economia tedesca di 1 milione e mezzo di turchi?);*
- 2. un esempio di questa inversione nella politica migratoria: l'incentivazione dei rientri, con buona pace delle esortazioni del BIT e della Commissione CEE;*
- 3. la posizione della Chiesa cattolica, autorevolmente e coraggiosamente espressa dal Cardinale di Colonia, J. Höffner, in cui vengono richiamati i doveri di solidarietà, ricordando che "si dà un solo futuro" per tutti.*

### INTEGRAZIONE FALLITA?

Le prese di posizione nella discussione sulla questione degli stranieri nella Repubblica Federale destano l'attenzione del pubblico se vengono espresse con enfasi da personaggi noti. Per questa ragione la rivista "Der Spiegel" ha pubblicato un articolo dal titolo "I ricchi si difenderanno con recinti mortali" riportandovi lunghi brani del libro di Martin Neuffer. Questo articolo rispecchia il cambiamento dell'opinione pubblica nella Repubblica Federale e i più autorevoli sondaggi di opinione di recente pubblicazione ne sono una chiara conferma. I fenomeni di accompagnamento della crisi economica sono l'amplificarsi del timore che nel Paese ci siano già troppi stranieri e la xenofobia, mentre si moltiplicano le contestazioni militanti contro gli stranieri, le iniziative, in genere di radicali di destra, propagandano apertamente i loro obiettivi e i loro slogan razzisti come "Blocco degli stranieri.... per assicurare il nostro futuro", come è successo alle elezioni comunali in Schleswig-Holstein.

L'ex alto funzionario comunale di Hannover ed esperto della SPD di questioni comunali Martin Neuffer, che fino al 1980 è stato direttore della stazione radio NDR, propone una forte limitazione dei permessi di ingresso nel Paese degli stranieri, che egli definisce "coloni", e una "forte incentivazione materiale per invogliarli a rientrare in patria". Alla popolazione tedesca si dovrebbero risparmiare "i problemi

sociali, gli oneri e i conflitti evitabili" che insorgono nel momento in cui si arriva alla formazione di grandi gruppi etnici di cultura diversa dalla nostra. "Alla popolazione si deve assicurare il diritto di vivere in uno Stato tedesco e non in uno Stato plurinazionale". Neuffer considera i grandi raggruppamenti di stranieri minoranze che non desiderano essere assimilate e impossibili da assimilare. I notevoli sforzi integrativi fatti dalle autorità tedesche hanno raggiunto e superato i loro limiti e "già adesso la normale politica di integrazione in molti quartieri popolati da turchi è una farsa". Neuffer conclude così: "Abbiamo imboccato la strada sbagliata".

Il socialdemocratico Neuffer sembra muoversi sulla stessa linea della presidenza della SPD, che ha buttato a mare le posizioni liberali finora assunte e comincia a prendere in considerazione una politica più restrittiva nei confronti degli stranieri. Holger Börner sostiene che con la linea dell'integrazione "non avremo successo", Peter Glotz auspica un "cambiamento di tendenza verso il realismo" perché teme perdite di voti come reazione alla politica degli stranieri praticata dai responsabili di governo e il risorgere dell'estremismo di destra e della xenofobia razzista.

Klaus G. Schmidt

(Stuttgarter Zeitung, 6 luglio 1982)

# FACILITAZIONI E INCENTIVI AL RIENTRO

Come hanno affermato i circoli governativi, il gabinetto federale probabilmente oggi discuterà sulle possibilità di favorire il rientro in patria degli operai stranieri. In discussione c'è il rimborso anticipato (periodo di attesa di sei mesi invece che di due anni) dei contributi sociali versati direttamente dal lavoratore che rientri in un Paese extracomunitario. Di questo diritto potrebbero fare uso 109.000 portoghesi e 1,55 milioni di turchi.

Per le altre nazionalità al rimborso dei contributi al fondo pensione di anzianità si oppongono accordi bilaterali o comunitari. L'importo versato in media è compreso tra otto e novemila marchi. Gli esperti prevedono che le richieste di rimborso saranno circa 30.000, che per il 1983 comporterebbero un onere di 340 milioni di marchi e per il 1984 altri 240, più 20 milioni di marchi all'anno di interessi.

I lavoratori che rientrano in patria potranno anche ottenere il rimborso immediato dei risparmi privilegiati secondo la terza legge sulla formazione di patrimonio. Il terzo elemento in programma è il rimborso degli importi accumulati sotto forma di diritto a pensione aziendale. Questi diritti speciali per favorire il rientro nel Paese d'origine rimarrebbero validi fino al 1987.

Il governo è convinto che nella Repubblica Federale si siano raggiunti i limiti di assorbimento di lavoratori stranieri. Attualmente gli stranieri presenti sono 4,6 milioni, pari al 7,5 per cento della popolazione. Ma questa quota supera il 15 per cento in sette grandi città: a Colonia e a Remscheid la presenza straniera è rispettivamente del 15,2 per cento. In base alle prognosi governative nel 2000 gli stranieri nella Repubblica Federale sarebbero più di sette milioni se non se ne limitasse l'affluenza.

Le proposte del ministero federale del Lavoro relative a una limitazione del richiamo dei figli non tendono a interrompere il processo della riunificazione familiare — si sostiene nei circoli governativi — ma in futuro avranno il permesso di entrare nella Repubblica Federale soltanto quei bambini per i quali sussiste la possibilità di integrarsi nella società tedesca. Ciò sarebbe garantito soltanto dall'inclusione nel sistema scolastico obbligatorio tedesco.

La ragione di questa proposta è che già adesso il 75 per cento dei giovani turchi nella Germania occidentale non ha la minima qualifica professionale. La maggior parte dei figli richiamati in questo periodo è di età superiore a 13 anni. Si suppone perciò che i figli vengano richiamati non per riunirli alla famiglia, ma per ragioni economiche. Le modifiche progettate dovranno tener conto dei casi limiti e prevedere anche le visite dei familiari.

Queste misure però non tengono conto delle disposizioni del contratto di associazione della Turchia alla CE, in base alle quali a partire dal 1986 i turchi avrebbero la possibilità di insediarsi liberamente in tutto il territorio della Comunità. Nei circoli governativi si afferma che questa clausola non potrà essere rispettata dalla Repubblica Federale, che altrimenti verrebbe presa d'assalto da almeno un altro milione di turchi. Già adesso nella Repubblica Federale c'è l'85 per cento dei turchi presenti nella CE. Il segretario di Stato parlamentare del ministero del Lavoro, Dressler, sostiene che ad Ankara c'è molta più comprensione per questo atteggiamento del governo federale di quanto in genere si possa immaginare.

Wolfgang Koch

(Kölner Stadt-Anzeiger, 14-7-1982)

# POSIZIONE DELLA CHIESA

**Dichiarazione del presidente della Conferenza Episcopale Tedesca card. Joseph Höffner.**

23.6.1982

Nella Chiesa non ci sono stranieri e non esistono confini perché tutti i battezzati hanno lo stesso diritto di cittadinanza. Ma anche nello stato e nella società la dignità ed i diritti umani degli stranieri vanno rispettati.

Negli ultimi decenni milioni di stranieri sono venuti nella Repubblica Federale di Germania non soltanto in cerca di lavoro, ma anche perché assunti e richiesti per aumentare il nostro benessere.

Nel frattempo è mutata la situazione economica in Germania. E certamente vi è collegata la constatazione che in ampi strati della popolazione tedesca si nota un certo mutamento di umore nei confronti degli operai stranieri e delle loro famiglie, mutamento di umore che si manifesta in paura e perfino in odio dello straniero (1). Le difficoltà economiche hanno portato nella politica ed amministrazione a limitazioni e ad iniziative di difesa nei confronti degli stranieri.

Comprensibili preoccupazioni per il futuro della situazione economica e paure nel profondo a proposito della identità nazionale, come spesso succede nella storia, vengono scaricate sugli stranieri. Per cui costoro vengono ad assumere il ruolo di "capro espiatorio". Tutto questo obbliga la Chiesa ad esprimersi verso l'opinione pubblica ed all'interno della propria struttura.

**I - Responsabilità della società**

Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Germania ha esortato ad osser-

vare con attenzione ogni germoglio di xenofobia perché, anche con l'aiuto dei mezzi di comunicazione sociale e di tutte le istituzioni di pubblica opinione, a cieche sensazioni apprensive ed a istintive reazioni di difesa venga opposto un obiettivo realismo che sia sufficientemente coraggioso da definire illusoria l'attesa di una crescita economica illimitata e che prepari la popolazione a limitazioni nei suoi consumi (2).

Molte pubbliche dichiarazioni non mostrano un simile obiettivo realismo. Quando vengono diffuse esagerate cifre sulla immigrazione e sullo sviluppo della popolazione, le già esistenti ansietà possono venire ulteriormente rafforzate, e senza alcuna necessità. Un obiettivo realismo dovrebbe comportare anche l'osservazione che l'avversione verso gli stranieri avrebbe conseguenze negative per la Repubblica Federale di Germania sia all'interno che all'esterno e che sarebbe deleterio per la integrazione europea un eventuale approfondimento del divario economico tra nazioni industriali ed altri Paesi (3).

La Chiesa in forza del suo mandato farà propria soprattutto la causa degli stranieri e dei vessati. Essa fa propri anche i dolori e le necessità dei gruppi marginali e degli oppressi e si pone come avvocato e difensore dei loro diritti. Al riguardo la diaconia della Chiesa comprende tutti gli stranieri ed i vessati senza eccezione né differenza di origine e religione (4), è perciò anche la popolazione turca.

Gli stranieri che vivono in mezzo a noi non devono divenire un quarto stato, che si collochi al grado più basso della piramide sociale ed i cui figli non possono divenire né insegnanti, né magistrati o periti. Impedire questo con tutte le forze è un compito cristiano. Per questo motivo nella Archidiocesi di Colonia è stato aperto per la giovane generazione italiana il "Collegio Papa Giovanni" a Stommeln e in Colonia l'"Istituto Scolastico Italiano", in cui sono inseriti una "Scuola Media per Adulti" un "Istituto professionale per il Commercio" ed un "Istituto Magistrale". Una simile struttura è stata messa su anche per gli spagnoli ed i portoghesi. I diplomi sono riconosciu-



ti in Germania e nei Paesi di origine in modo da offrire possibilità professionali sia a coloro che rientrassero a casa loro come a quelli che si fermassero in Germania.

In unità di animo e di propositi con il Papa e con la intera Chiesa nonché con le Conferenze Episcopali dei Vescovi d'Europa, i Vescovi tedeschi espongono cinque richieste nei confronti della società:

1. Gli sposi hanno il diritto di vivere insieme. E questo vale anche per gli operai stranieri. Si va contro questo diritto, quando viene permesso il richiamo di sposi novelli solo dopo uno, due o tre anni.

I genitori inoltre hanno il diritto di educare i propri figli ed i bambini hanno l'esigenza di vivere nella famiglia dei loro genitori. Ciò vale non solo per i bambini sotto i 6 anni, ma anche per quelli più cresciuti.

Nessuna motivazione ideologica, economica o politica può giustificare qualsiasi riduzione di questi diritti.

2. In caso di crisi economica e di disoccupazione non si può sbrigitiva-

mente rinviare ai loro Paesi, spesso in condizioni economiche ancora più difficili, coloro che hanno contribuito con il loro lavoro al progresso economico del nostro Paese.

Ovviamente lo Stato ha non solo il diritto, ma anche il dovere di regolare con responsabilità sociale l'entrata di stranieri nel proprio territorio. Ciò che per altro è stato già fatto con il blocco delle assunzioni e con altre misure limitative dei diritti degli stranieri prese tempo fa. La disoccupazione, del resto, ha colpito gli stranieri in modo particolare e ne ha costretto centinaia di migliaia a rientrare nella loro patria.

Ma altre regolamentazioni statali non devono assolutamente andare a spese dei diritti di uomini e famiglie che da noi hanno trovato una nuova esistenza, possono bensì mirare ad evitare abusi (5).

3. A proposito di certe argomentazioni nazionali e di politica interna, che vengono riversate sulla politica che

riguarda gli stranieri, ci si chiede se tali dichiarazioni non siano più di danno che di utilità alla Germania sia per la politica estera che per l'economia.

L'amore al popolo tedesco ed alla cultura tedesca può essere promosso solo con un avvicinamento e non con l'emarginazione degli stranieri.

4. Nella discussione sui posti di lavoro lamentiamo la mancanza dell'osservazione che i circa 4,7 milioni di stranieri come consumatori rappresentano una ingente forza di acquisto e con questo creano e mantengono molti posti di lavoro anche per i tedeschi. Il loro eventuale rientro in patria non li annullerebbe?

Ed avrebbe certamente effetti negativi per le esportazioni tedesche l'eventuale impressione all'estero che in Germania si estende un atteggiamento di rifiuto verso gli stranieri.

5. Infine occorre notare che la presenza di circa 1,7 milioni di musulmani pone alla Chiesa cattolica dei problemi che toccano la legislazione civile e canonica e riguardano le istituzioni sociali ed educative della Chiesa Cattolica. Ci diamo da fare per adeguate soluzioni. Noi ci professiamo del resto per una integrazione dei concittadini stranieri che tenga conto della loro identità culturale e religiosa. Tutte le iniziative, pertanto, che seminano zizania tra tedeschi e stranieri si oppongono a questo scopo e vanno contro il bene comune ed il senso di umanità.

## II - Responsabilità della Chiesa

Il disagio nella società, che si esprime in paura dello straniero e nel suo rifiuto, non si ferma di fronte alla Chiesa, alle sue Parrocchie ed Associazioni. E perciò è opportuna anche una parola a questo riguardo.

Quello che la Chiesa deve dire verso l'esterno, comodo o scomodo che sia, esige piena validità nella stessa Chiesa. L'annuncio, l'iniziazione cristiana e la formazione degli adulti perciò dovrebbero occuparsi espressamente e diffusamente dei punti di vista fondamentali dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia, ivi compresa quella degli immigrati (6).

### Popolazione straniera nella Germania Federale

Paesi d'origine	Totale	Effettivi al 30 settembre 1980		Minori in età infer. a 16 anni
		Maschi di 16 anni e più	Femmine di 16 anni e più	
Algeria	4.975	3.570	599	806
Austria	172.573	87.592	60.627	24.354
Finlandia	9.895	1.860	7.217	818
Grecia	297.518	115.599	97.297	84.622
Italia	617.845	313.153	160.483	143.759
Marocco	35.854	19.676	6.075	10.103
Portogallo	112.270	44.801	36.676	30.793
Spagna	179.952	82.050	56.597	41.305
Tunisia	22.622	11.822	4.954	5.846
Turchia	1.462.442	577.820	364.248	520.374
Iugoslavia	631.842	289.099	204.266	138.477
Altri Paesi della CEE	293.687	134.847	123.292	35.548
Altri Paesi non CEE	611.783	330.935	196.098	84.750
Totale popol. straniera	4.453.308	2.012.824	1.318.929	1.121.555

Inoltre l'annuncio ecclesiale deve cooperare a rendere evidenti i compiti della Chiesa verso le minoranze nel proprio Paese ed a superare le esistenti ansietà, soprattutto nel settore abitativo là dove si abbia un'alta partecipazione di popolazione non tedesca. Oltre a questo, la Chiesa deve dare un particolare contributo al vicendevole riconoscimento, all'accettazione ed all'accoglienza degli stranieri.

Circa due milioni di stranieri in Germania professano la fede cattolica. La comunione e la solidarietà intraecclesiali con questi fedeli sono una importante condizione perché la Chiesa possa assumersi il compito di una evangelizzazione missionaria nella società. Nella solidarietà intraecclesiale la Chiesa vede un segno per l'unità della intera umanità (7).

Dove i cristiani stessi attuano la solidarietà, dove essi realizzano vicendevole riconoscimento e comunità, là essi prestano un importante contributo per la convivenza fraterna e paritetica tra le diverse nazionalità nel nostro Paese (8). La Chiesa con le sue dichiarazioni e con il suo comportamento deve impedire che la nostra società riceva danni non prevedibili per l'insuccesso nei rapporti con le minoranze. Si dà soltanto un comune futuro (9).

Il "problema degli stranieri" non lo si

risolve con discussioni e programmi, ma soltanto con uomini che incontrano il loro vicino o collega di lavoro straniero così come avrebbe fatto Gesù Cristo.

### NOTE

1. Cfr. I Vescovi tedeschi, n. 32 "Suggerimenti pastorali sul problema della disoccupazione", p. 7.
2. Cfr. Discorso ai gruppi stranieri nella Piazza del Duomo a Magonza il 17 novembre 1980 in "Dichiarazioni della S. Sede" n. 25A, Papa Giovanni Paolo II in Germania, p. 94.
3. Pag. 3 "A lungo termine nessun Paese benestante potrà salvarsi dall'assalto di tanta gente che non ha nulla o quasi per vivere".
4. Sinodo comune delle Diocesi della Repubblica Federale di Germania, Edizione ufficiale, Herder 1976, p. 378.
5. Consiglio delle Conferenze Episcopali di Europa in occasione del pellegrinaggio dei Vescovi d'Europa a Subiaco; "Dichiarazione sull'Europa"; Servizio stampa del 24.9.80, 17/80, p. 4, n. 15, 16.
6. Cfr. Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, "Chiesa e mobilità umana", Vaticano, 1978, p. 34.
7. Cfr. Sinodo comune delle Diocesi di Germania, Edizione ufficiale, Herder, 1976, pag. 385 "La Chiesa dovrebbe fornire un particolare contributo per la convivenza armonica e paritetica di diverse nazionalità in un Paese: a livello locale e statale, nella vita delle comunità come anche nella guida della Chiesa".
8. Motto per la "Giornata del concittadino straniero", 24.9.78.
9. Vescovo Dr. H.H. Wittler, Osnabrück, in "Christ und Bildung", n. 5, p. 120-121.

# Emigrazione asiatica in M O

FILIPPINE 250.000

SUD COREA 180.000

CINA 3.500

INDIA 1.000.000

PAKISTAN 1.200.000

SRILANKA 140.000

BANGLADESH 70.000

THAILANDIA 120.000

TAIWAN 7.000

